

LA TEORIA DEL PENSIERO DI WILFRED R. BION (1897 – 1979)

SEMINARIO DEL 08/02/2013

A cura di
VITTORIO VANDELLI
Socio Ordinario A.F.P.P.
Anno di Corso 2012-2013



ANTONINO FERRO

*La tecnica nella psicoanalisi
infantile*

Raffaello Cortina, Milano, 1996



ANTONINO FERRO

Nella stanza d'analisi

Raffaello Cortina, Milano, 1996

L'orgasmo e la pagella di Carmen

(A. Ferro, *Nella stanza d'analisi*, pp.7-9)

La prima comunicazione di Carmen, una giovane donna non italiana, è che non raggiunge l'orgasmo con la penetrazione. Rimango piuttosto colpito dal fatto che sia questa la prima cosa che mi dice al nostro incontro.

Mi racconta poi della vita non pienamente soddisfacente che conduce, e della famiglia d'origine lasciata in una città europea. Aggiunge altri racconti dell'infanzia e la descrizione della propria peculiare caratteristica di essere sempre "rabbiosa". Afferma di esserlo sin da piccola, dopo aver vissuto un'esperienza molto deludente: aveva portato al padre la propria pagella con voti molto brutti, ed era sicura che lui si sarebbe arrabbiato molto e l'avrebbe punita. Era rimasta malissimo e piena di rabbia quando lui aveva firmato la pagella senza dare nemmeno un'occhiata ai voti e, di conseguenza, senza commentarli. Racconta poi del rapporto superficiale con la mamma e di altre esperienze legate al cambio di regime politico avvenuto nel paese di provenienza.

Come pensare a questo
primo incontro?

Come interpretare i personaggi?

1. Certo possono essere intesi come personaggi con **UN'ALTA REFERENZIALITÀ STORICA E DI REALTÀ ESTERNA**: connessi con il proprio romanzo familiare. Quindi potremmo pensare ai problemi sessuali come connessi con la *femminilità, angosce di castrazione, tematiche edipiche, pre-edipiche* e così via...

LA GRIGLIA

	Ipotesi defini- torie	Nota- zioni	Affet- tività	Immagine	Azione	... n
	1	2	3	4	5	6
A Elementi β	A1	A2				A6
B Elementi α	B1	B2	B3	B4	B5	B6 ... Bn
C Pensieri onirici, sogni, miti, allu- cinazioni	C1	C2	C3	C4	C5	C6 ... Cn
D Preconcezioni	D1	D2	D3	D4	D5	D6 ... Dn
E Concezioni	E1	E2	E3	E4	E5	E6 ... En
F Concetti	F1	F2	F3	F4	F5	F6 ... Fn
G Sistema deduttivo scientifico	G1	G2				
H Calcolo algebrico						

Ψ
 PREGIUDIZI
 FREUDIANI

2. Possono però i personaggi essere intesi come un modo di raccontare, in un dialetto, **DEI FATTI EMOTIVI DEL MONDO INTERNO**: "*l'orgasmo con penetrazione*" potrebbe stare per "*rapporti intimi profondi*"... e la storia della pagella può avere a che fare con il prototipo di un rapporto deludente e frustrante: come se Carmen dicesse da subito: "*Ecco il mio problema: per me i rapporti intimi e profondi non sono mai fonte di piacere, ma solo e sempre fonte di delusione e rabbia*", e il problema sessuale può essere il veicolo per raccontare queste tematiche ancora più intime.

LA GRIGLIA

	Ipotesi defini- torie	Nota- zione	Appre- ziona	Indagine	Azione	... n
	1	2	3	4	5	6
A Elementi β	A1	A2				A6
B Elementi α	B1	B2	B3	B4	B5	B6 ... Bn
C Pensieri onirici, sogni, miti, allu- cinazioni	C1	C2	C3	C4	C5	C6 ... Cn
D Preconcezioni	D1	D2	D3	D4	D5	D6 ... Dn
E Concezioni	E1	E2	E3	E4	E5	E6 ... En
F Concetti	F1	F2	F3	F4	F5	F6 ... Fn
G Sistema deduttivo scientifico	G1	G2				
H Calcolo algebrico						

Ψ
PREGIUDIZI

KLEINIANI

3. Ma ci sarebbe ancora un altro livello possibile se poniamo in essere, sin dal primo incontro, **UNA LETTURA DEI PERSONAGGI E DELLA STORIA MOLTO CENTRATA SULLA RELAZIONE**: in effetti, già al telefono, avevo detto a Carmen che non avevo posto per un'eventuale analisi e che potevo incontrarla solo per un colloquio: ciò non poteva che aver generato rabbia e delusione verso chi non mostrava particolare interesse a conoscere i suoi "brutti voti", e certamente la mia risposta non le aveva procurato alcun piacere.

LA GRIGLIA

	Ipotesi defini- torie	1	2	3	4	5	6	... n
A Elementi β	A1	A2					A6	
B Elementi α	B1	B2	B3	B4	B5	B6	...	Bn
C Pensieri onirici, sogni, miti, allu- cinazioni	C1	C2	C3	C4	C5	C6	...	Cn
D Preconcezioni	D1	D2	D3	D4	D5	D6	...	Dn
E Concezioni	E1	E2	E3	E4	E5	E6	...	En
F Concetti	F1	F2	F3	F4	F5	F6	...	Fn
G Sistema deduttivo scientifico	G1	G2						
H Calcolo algebrico								

Ψ
 PREGIUDIZI
 BIONIANI

Ognuna di queste letture, a mio avviso, costituisce una colonizzazione del testo del paziente. L'alternativa è quella di **creare in seduta un modello capace di prescindere da queste teorizzazioni** e che sia un dare per la prima volta un nome e un senso a qualcosa di sconosciuto e che non è mai stato pensato prima (almeno con, e per, Carmen, con me e da me), tale che non possiamo sapere cosa sia sinché non ci sia stato: è, in fondo, quanto Bion dice parlando dell'uso del **"modello" costruito in seduta e dell'essere "senza memoria e desiderio"** (Bion, *Apprendere dall'esperienza*, 1962, e *Attenzione e Interpretazione*, 1970); contare più che su interpretazioni decodificatorie, sulle proprie **"capacità negative"** (Bion, *Attenzione e Interpretazione*, 1970) e vedere quali trasformazioni questa "storia", proprio nel "dialetto" in cui la paziente la propone, potrà avere a seconda dell'interagire delle menti di paziente e analista nel campo che essi stessi concorrono a creare, **campo inteso come luogo-spazio promotore, attivatore di storie possibili** (a partire, naturalmente, dagli ingredienti emotivi che il paziente porta).

In quest'ottica, un punto significativo è il modo di considerare i personaggi della seduta in una gamma che, consentendo di intenderli come personaggi storico-referenziali del mondo interno, della relazione od ologrammi del campo, ne consenta n combinatorie non determinabili aprioristicamente.

[...] non sappiamo ancora quali "storie" (della coppia, del mondo interno, della storia) prenderanno corpo; possiamo fare solamente una previsione (non più sicura di quelle della meteorologia) sulle turbolenze che si attiveranno nel campo: il quesito da porci potrà riguardare quanto la "**funzione α del campo**" e "**l'apparato per pensare i pensieri**" di campo saranno capaci di non distrutturarsi (e quindi non evacuare) e trasformare gli elementi β del campo.

[...] trovo utile [...] considerare già al primo incontro la possibilità di operazioni trasformatrici in seduta, nel senso di vedere quali capacità di formare immagini, storie, rêverie, si attivano nella coppia: tutto ciò come auspicio di fertilità della coppia stessa; inutile dire che, quando non accade, questo potrebbe essere proprio il problema del quale occuparsi.

Ricordo che Bion, nella griglia, ha assegnato **la fila 2** alle **BUGIE**, come tutto ciò che ci "protegge" dall'**ignoto**, che è ciò che più ci terrorizza e che sempre vorremmo tentare di evitare, esorcizzare, mappare con false carte; credo che ogni paziente "difficile", o inanalizzabile secondo alcuni parametri, non faccia altro che impegnarci verso **ignoti aspetti di noi stessi, suoi e delle nostre teorie** (Gaburri, Ferro, 1988).

Non posso non ricordare l'apologo dei bugiardi (Bion, *Attenzione e Interpretazione*, 1970), e tra le false verità che chiamiamo a proteggerci non mi dispiacerebbe annoverare anche molto di quanto si è scritto sui criteri di analizzabilità.

"IL VALORE PSICOANALITICO NON STA NEL NUMERO DELLE TEORIE CHE L'ANALISTA PUO' DOMINARE, MA NEL NUMERO MINIMO CON LE QUALI EGLI PUO' FAR FRONTE A OGNI CONTINGENZA CHE GLI PUO' CAPITARE DI INCONTRARE". (Bion, *Apprendere dall'esperienza*, 1962)

LA GRIGLIA

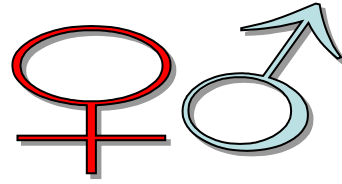
	Ipotesi defini- torie	1	2	3	4	5	6	... n
A Elementi β	A1	A2	A3	A4	A5	A6	A6	
B Elementi α	B1	B2	B3	B4	B5	B6	B6	... Bn
C Pensieri mirivi, sogni, miti, al- ucinazioni	C1	C2	C3	C4	C5	C6	C6	... Cn
D Preconcezioni	D1	D2	D3	D4	D5	D6	D6	... Dn
E Concezioni	E1	E2	E3	E4	E5	E6	E6	... En
F Concetti	F1	F2	F3	F4	F5	F6	F6	... Fn
G Sistema deduttivo scientifico	G1	G2						
H Calcolo algebrico								

QUAL'E' IL GRADO DI VERITA' DI UNA TEORIA?

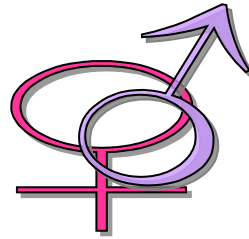
[W.R. Bion, *Attenzione e Interpretazione*, 1970, cap. XII]

1. La **VERITA' ASSOLUTA**, **O**, è inconoscibile, cioè il *pensiero vero* non ha mai trovato una mente che lo contenga (= *pensiero senza pensatore*).
2. La **FALSITA'** è l'aspetto caratteristico che assume il pensiero quando si trova nell'ambito dell'individuo o il pensiero all'interno di un contenitore. Ne consegue che ogni pensiero, quale è comunemente conosciuto, e cioè come attributo di un essere umano, è falso.
3. La **BUGIA** è una falsità associata con la "morale".
4. Il **GRADO DI FALSITA'** dipende dalla misura in cui il rapporto con **O** è conviviale, simbiotico o parassitario.

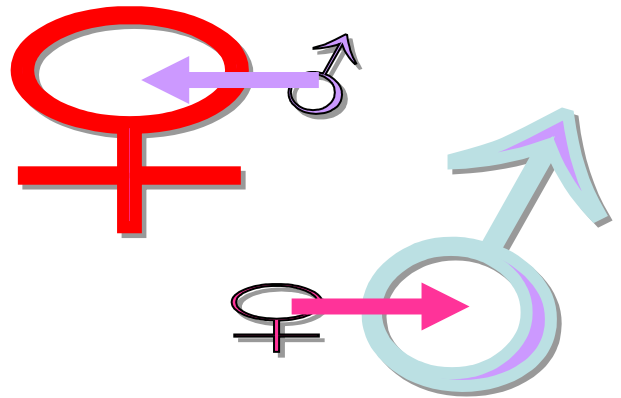
LEGAME CONVIVIALE

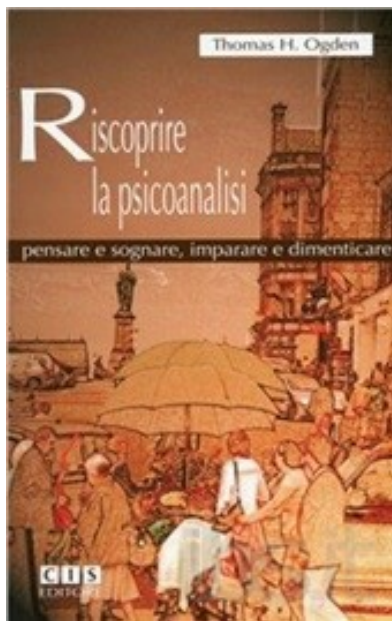


LEGAME SIMBIOTICO



LEGAME PARASSITARIO





Thomas H. OGDEN

Riscoprire la psicoanalisi

CIS Editore, 2009

I 4 PRINCIPI DEL FUNZIONAMENTO MENTALE DI BION

1. IL PENSIERO E' SOSTENUTO DAL BISOGNO UMANO DI CONOSCERE LA VERITA' – LA REALTA' DI CHI SI E' E DI CHE COSA SI STA VERIFICANDO NELLA PROPRIA VITA
2. SONO NECESSARIE DUE MENTI PER PENSARE I PENSIERI PIU' DISTURBANTI DI UNA PERSONA
3. LA CAPACITA' DI PENSARE SI SVILUPPA ALLO SCOPO DI TRATTARE CON I PENSIERI DERIVANTI DALLA PROPRIA DISTURBANTE ESPERIENZA EMOTIVA
4. ESISTE UNA INTRINSECA FUNZIONE PSICOANALITICA DELLA PERSONALITA', E IL SOGNARE E' IL PROCESSO PRINCIPALE ATTRAVERSO IL QUALE TALE FUNZIONE VIENE ESERCITATA

1. IL BISOGNO UMANO DI CONOSCERE LA VERITA'

Le mentalità dei **gruppi in assunto di base** sono fondate sul desiderio di poter arrivare *“pienamente equipaggiati come un adulto pronto per istinto senza preparazione [senza dover apprendere dall’esperienza] e senza sviluppo, a sapere esattamente come vivere e come muoversi”* come un adulto maturo. (Bion, *Esperienze nei gruppi*, 1959)

Il gruppo teme e odia il fatto che l’immaturità sia una parte ineludibile della condizione umana e che il processo di apprendimento richieda che uno tolleri sentimenti di non sapere, di confusione e di impotenza; per questo è potentemente attratto dalle soluzioni magiche (**forme di non-pensiero**). Nonostante ciò per Bion i gruppi (e gli individui) sono nel loro nucleo *“destinati senza speranza a una procedura di sviluppo”*, cioè a pensare, apprendere dall’esperienza e crescere.

Questo destino riflette ciò che Bion crede sia un bisogno che è forse la più potente tra tutte le aspirazioni umane: **il bisogno di verità**: *“...un senso di realtà conta per l’individuo nello stesso modo in cui contano il cibo, le bevande, l’aria e l’eliminazione dei prodotti residui”* (Bion, *Apprendere dall’esperienza*, 1962).

Il pensiero che manca di *“un’adeguata presa sulla realtà”*, di un adeguato senso di verità (per esempio, ciascuna delle varie forme di pensiero magico impiegate dai gruppi in assunto di base) è privo di utilità per lo sforzo dell’individuo di apprendere dall’esperienza e di crescere psicologicamente. Non si può costruire una linea di pensiero razionale sul fondamento di idee generate allo scopo di eludere la verità; il pensiero magico è basato sull’idea/desiderio che ci si crei il mondo come si vuole. Ma un mondo magico è simultaneamente un luogo ideale e un incubo: non si può apprendere o crescere; si è condannati a vivere in un eterno, statico presente senza direzione. Bion interpretò l’uso timoroso del pensiero magico da parte di un paziente dicendo: *“Che peccato che lei sia stato ridotto all’onnipotenza!”*

IL BISOGNO UMANO DI CONOSCERE LA VERITA' DELLA PROPRIA ESPERIENZA E' PER BION IL PIU' FONDAMENTALE STIMOLO PER IL PENSIERO.

A questo primo principio del funzionamento mentale sono collegati strettamente **TRE COROLLARI**:

- A. **IL NON-PENSIERO (CIOÈ L'EVASIONE DAL PENSARE) E IL PENSIERO GENUINO SONO INSEPARABILI E DIPENDENTI L'UNO DALL'ALTRO.** In assenza della dolorosa realtà psichica costituita dalle paure primitive noi non avremmo nulla su cui pensare e nulla da cui apprendere. Il pensiero maturo viene generato in risposta alle nostre più arcaiche paure.
- B. **IL PENSIERO GENUINO RICHIEDE UNA TOLLERANZA DEL NON SAPERE**, una tolleranza di “essere nell'incertezza, nel mistero, nel dubbio, senza l'impazienza di correre dietro ai fatti e alla ragione”. Le conclusioni non sono mai conclusive, i punti finali sono sempre inizi: “Ogni esperienza emotiva di conoscenza raggiunta è al medesimo tempo un'esperienza emotiva di ignoranza illuminata” (Bion, *Cogitations*, 1992). Questo aspetto della sua teoria culmina nel **concetto di “O”**, l'inconoscibile, inesprimibile verità della propria esperienza.
- C. **Il concetto di VISIONE BINOCULARE**: il pensiero implica necessariamente la considerazione simultanea della realtà da molteplici punti di vista, o “**VERTICI**” (Bion, *Attenzione e interpretazione*, 1970), ad es., dai punti di vista di conscio e inconscio; di posizioni contigue all'autismo, schizoparanoide e depressiva; di gruppi di lavoro e gruppi in assunto di base; di parti psicotiche e non psicotiche della personalità; ecc. La sanità mentale implica la capacità di generare e mantenere una molteplicità di prospettive dalle quali vedere/sperimentare la propria vita nel mondo reale. Se si ha un solo modo di vedere la realtà, non si può pensare, si è psicotici.

2. OCCORRONO DUE MENTI PER PENSARE I PENSIERI PIU' DISTURBANTI DELL'INDIVIDUO

“...L'analista sente di venire manipolato in modo da essere portato a giocare una parte, non importa quanto difficile da riconoscere, nella fantasia di qualcun altro...” (Bion, *Esperienze nei gruppi*, 1959). Qui Bion rivede radicalmente il concetto di **IDENTIFICAZIONE PROIETTIVA** della Klein (1946), che lo considerava un fenomeno strettamente intrapsichico, anche se descritto con un linguaggio che suggerisce una dimensione interpersonale: “*Parti scisse dell'io sono... proiettate sulla madre o, come vorrei piuttosto dire, nella madre*” (Klein, *note su alcuni meccanismi schizoidi*, 1946).

L'analista deve essere in grado di sperimentare sé stesso in accordo con i sentimenti suscitati in lui dalla reale pressione interpersonale che accompagna *la fantasia di qualcun altro* (= identificazione proiettiva), e allo stesso tempo deve essere capace “*di scuotersi dal sentimento intorpidente di realtà che è concomitante a questo stato...: se lo può fare, si trova nella posizione di dare quella che io credo sia la corretta interpretazione...*” (Bion, *ib.*, 1959). L'analista può allora comunicare al gruppo qualcosa di quello che egli crede sia la natura delle paure e degli odi che il gruppo sta sperimentando. Lo scopo dell'analista nel mettere in parole questi pensieri **non** è quello di risolvere i problemi emotivi del gruppo, ma di aiutare il gruppo a compiere il lavoro di pensare la verità (la realtà) dell'esperienza emotiva che si sta vivendo.

Nel processo della sana **IDENTIFICAZIONE PROIETTIVA** madre e infante pensano insieme e, così facendo, l'infante acquisisce *un rudimentale e fragile senso di realtà*, una capacità rudimentale di percepire se stesso, sua madre e il mondo realisticamente. “...[il contributo dell'infante all'identificazione proiettiva] *si manifesta come comportamento ragionevolmente calcolato per suscitare nella madre sentimenti dei quali il bambino desidera essere liberato. Se l'infante sente di stare morendo* [cioè sente come se stesse perdendo il proprio rudimentale senso di sé come conseguenza della sua incapacità a trattare con le sue disturbanti esperienze emotive] *possono sorgere nella madre paure che egli stia morendo. Una madre ben equilibrata può accettarle e rispondere terapeuticamente: ciò significa rispondere in maniera tale da far sentire al bambino che sta ricevendo di ritorno di nuovo la sua personalità spaventata* [non più dissolventesi e frammentata], *ma in una forma che egli può tollerare – le paure sono trattabili dalla personalità dell'infante*”. “*L'attività che noi conosciamo come ‘pensiero’ era in origine ... identificazione proiettiva*” (Bion, *Una teoria del pensiero*, in *Analisi degli schizofrenici e metodo psicoanalitico*, 1962).

Da quanto detto deriva il secondo principio del funzionamento mentale secondo Bion: **OCCORRONO DUE MENTI PER PENSARE I PENSIERI PIÙ DISTURBANTI DELL'INDIVIDUO.**

Lo stesso dice **WINNICOTT**: “*Non c'è una cosa come un bambino*” [separato dalla madre] (Winnicott, *Sviluppo affettivo e ambiente*, 1970).

3. IL PENSARE SI SVILUPPA ALLO SCOPO DI FAR FRONTE AI PENSIERI

“IL PENSIERO E’ UNO SVILUPPO FORZATO SULLA PSICHE DALLA PRESSIONE DEI PENSIERI E NON VICEVERSA. [QUESTA E’ UNA TEORIA CHE] DIFFERISCE DA OGNI TEORIA... [CHE CONSIDERI] I PENSIERI COME UN PRODOTTO DEL PENSIERO” (Bion, Una teoria del pensiero, 1962).

Il seno per cui l’infante ha una “*pre-concezione*” non è il seno reale che l’infante incontra; il primo pensiero (metaforico) dell’infante non è per il seno, ma per il “*non-seno*” – il seno assente o quella parte dell’esperienza del seno reale che differisce (nell’ambito di limiti tollerabili) dal seno pre-concepito:

“SE LA CAPACITA’ [DEL BAMBINO] DI TOLLERANZA DELLA FRUSTRAZIONE [CON L’AIUTO DELLA MADRE] E’ SUFFICIENTE, IL ‘NON-SENO’ [ESPERIENZA] INTERNO DIVIENE UN PENSIERO E SI SVILUPPA UN APPARATO ‘PER PENSARE’” (ib.).

Se al contrario l’infante è incapace di tollerare la tensione e il dolore psichico associato con la frustrazione, ciò che sarebbe potuto divenire pensiero diviene un’evacuazione di tensione (sotto forma di azione o eccessiva id. proiettiva) o un’evasione dal pensiero (ad es. nella forma di pensiero onnipotente). Ciò che avrebbe potuto diventare un apparato per pensare un pensiero diviene un “*ipertrofico... apparato di identificazione proiettiva*” (ib.).

LA TEORIA DI BION DELLA **FUNZIONE α** è un’elaborazione del terzo principio del funzionamento mentale: l’idea che i pensieri diano luogo al pensiero.

Bion postula che l’incontro individuale con la realtà generi **elementi β** , “*impressioni sensoriali collegate a un’esperienza emotiva*” (Bion, *Apprendere dall’esperienza*, 1962), la nostra unica connessione psicologica con la realtà. Gli **elementi β** possono essere pensati come “*quei pensieri bizzarri che sono le anime del pensiero*” (E.A. Poe, *To ___*. In *The Complete Tales and Poems of Edgar Allan Poe*, 1848). La **funzione α** (= un insieme ancora sconosciuto e probabilmente inconoscibile di operazioni mentali) servirebbe a trasformare gli elementi **β** in elementi **α** che possono essere collegati per formare **pensieri-sogno** (= la rappresentazione simbolica dell’esperienza disturbante che era in origine registrata principalmente in termini sensoriali, cioè elementi **β**).

CONCETTO DI “CONTENITORE-CONTENUTO” ♀♂ : seconda importante linea del pensiero di Bion, estensione del terzo principio del funzionamento mentale di Bion.

CONTENITORE (♀) non è una cosa, ma **un processo**: è il lavoro psicologico inconscio del sognare, che opera di concerto con il pensare preconsciouso simile al sogno (*réverie*) e con il processo di pensiero secondario cosciente.

Il **CONTENUTO** (♂) si riferisce a pensieri e sentimenti che stanno per essere derivati dalla propria esperienza emotiva vissuta.

Quando la **relazione tra contenitore e contenuto** è sana, si verifica una crescita in entrambi, riflessa nell'accrescimento della capacità individuale di "**dubbio tollerato**"; per quanto riguarda il **contenitore** ♀, c'è un'espansione della capacità di compiere lavoro psicologico inconscio (cioè sognare la propria esperienza vissuta). La crescita del **contenuto** ♂ è riflessa in un arricchimento della gamma e della profondità dei pensieri che si è in grado di derivare dalla propria esperienza vissuta del mondo.

IN CONDIZIONI PATOLOGICHE, il **contenitore** ♀ può diventare distruttivo per il contenuto ♂, con limitazione della capacità di conservare la propria conoscenza ed esperienza; ci si sente come se importanti parti di sé fossero mancanti.

Inversamente, il **contenuto** ♂ può sopraffare e distruggere il contenitore ♀, ad esempio negli **incubi**, quando il pensiero diviene così disturbante da sopraffare la capacità di sognare, con conseguente risveglio angoscioso – come nelle interruzioni del gioco dei bambini, il pensiero *elaborato* nel gioco (♂) sopraffa il contenitore (♀ = la capacità di giocare) .

Considerare i pensieri come lo stimolo per pensare porta l'analista nella situazione clinica a chiedere continuamente a se stesso quale pensiero disturbante (impensabile) il paziente in ogni momento dato dell'analisi stia chiedendo all'analista di essere aiutato a poter pensare.

LO SCOPO DEL PROCESSO PSICOANALITICO non è quello di aiutare il paziente a risolvere conflitti psichici inconsci, ma quello di aiutare il p. a sviluppare la sua propria capacità di pensare e di sentire la propria esperienza, la sua propria innata rudimentale capacità di pensare, la sua propria innata capacità di **funzione α**.

4. SOGNARE LA FUNZIONE PSICOANALITICA DELLA PERSONALITA'

Per Bion *esiste un'intrinseca FUNZIONE PSICOANALITICA DELLA PERSONALITÀ, e il sognare è il principale processo per esercitare tale funzione.*

FUNZIONE PSICOANALITICA DELLA PERSONALITA' =
dotazione di operazioni mentali che generano:
Significato simbolico personale,
Coscienza,
Potenziale per il lavoro psicologico inconscio con i propri
problemi emotivi,
che insieme mediano la crescita psicologica.

La **FUNZIONE PSICOANALITICA DELLA PERSONALITA'** è un'innata "struttura interna" per compiere lavoro psicologico con la nostra esperienza; questa struttura innata è analoga all'innata "**struttura profonda**" del linguaggio, che è la base della nostra capacità di imparare a parlare (Chomsky, *Language and Mind*, 1968).

Funzione "**psicoanalitica**" perché il lavoro psicologico è realizzato in larga misura mediante il considerare una situazione emotiva simultaneamente dalla prospettiva della mente cosciente e inconscia. Il **SOGNARE** (sinonimo di **PENSIERO INCONSCIO**) è la forma psicologica principale in cui questo lavoro si compie.

SOGNARE si verifica continuamente, sia mentre siamo svegli che mentre dormiamo (Bion, *Apprendere dall'esperienza*, 1962). Così come le stelle rimangono in cielo anche quando la loro luce viene oscurata dal bagliore del sole, così il sognare è una continua funzione della mente che persiste anche quando i nostri sogni sono resi oscuri alla coscienza dal bagliore della vita da svegli. Sognare è la forma più libera, più inclusiva e più profondamente penetrante di lavoro psicologico di cui sono capaci gli esseri umani.

Per Bion, al contrario di Freud, l'inconscio è la sede della funzione psicoanalitica della personalità e, conseguentemente, allo scopo di compiere lavoro psicoanalitico, **si deve rendere il cosciente inconscio** = rendere l'esperienza vissuta cosciente disponibile per il lavoro inconscio del sogno, attraverso cui noi creiamo significato personale simbolico, divenendo con ciò noi stessi.

In **ASSENZA DI CAPACITA' DI SOGNARE** noi non siamo in grado di creare significato che risulti personale per noi: non possiamo differenziare tra **allucinazione** e **percezione**, tra le nostre percezioni e quelle degli altri, e tra la nostra vita onirica e la nostra vita sveglia. In questo stato psicologico "**non si può andare a dormire e non ci si può svegliare... il paziente psicotico si comporta come se fosse precisamente in questo stato**" (ib.)

Nella prospettiva di Bion, **SOGNARE** è l'attività psichica mediante la quale **noi acquisiamo consapevolezza**: sognare "**crea una barriera contro fenomeni mentali [inconsci] che potrebbero sopraffare la consapevolezza del paziente [per esempio] di stare parlando a un amico e, allo stesso tempo, rende impossibile per la consapevolezza [cosciente] di stare parlando a un amico di sopraffare le sue [inconscie] fantasie**" (Bion, *Apprendere dall'esperienza*, 1962).

Il sognare non è il prodotto della differenziazione della mente cosciente e inconscia; **è il sognare che crea e mantiene questa differenziazione e, così facendo, genera la consapevolezza umana.**

Anche quando il paziente è preda di una psicosi pienamente sviluppata, la funzione psicoanalitica della personalità rimane operativa, per quanto in modo altamente circoscritto. Un tale assunto sta alla base del lavoro analitico non solo con schizofrenici e altri p. gravemente disturbati, ma anche con l'aspetto psicotico di ogni paziente o gruppo o supervisionato. Nel corso di un processo che dura tutta la vita, noi sviluppiamo sempre più la capacità di pensare/sognare la nostra esperienza emotiva vissuta. Tuttavia, al di là di un certo punto (un punto che varia per ciascun individuo), troviamo insostenibile il pensare /sognare la nostra esperienza. In tali circostanze, se siamo fortunati, c'è un'altra persona (una madre, un padre, un analista, un fratello, un amico...) che è disponibile e capace di impegnarsi con noi nel processo di sognare la nostra precedentemente non sognabile esperienza. Sognare – sia da noi stessi che con un'altra persona – è la nostra più profonda forma di pensiero: è il mezzo principale in cui noi compiamo il lavoro psicologico di essere e divenire umani nel processo di tentare di fare fronte alla realtà di, o di venire a un accordo con, i nostri problemi emotivi.



JAMES S. GROTSTEIN

*Un raggio di intensa
oscurità –*

L'eredità di Wilfred Bion

Raffaello Cortina ed., Milano,
2010